

BIBL. NAZIONALE  
CENTRALE-FIRENZE

890

79



890  
7  
19

Estr. dalle *Lettere di Famiglia*, Aprile 1870

## DELL'ISTRUZIONE EDUCATIVA

DOVERI

### DI CHI È CHIAMATO AD EDUCARE

*DISCORSO*

letto nella sala municipale di Fabriano il 14 marzo 1870  
nell'occasione della distribuzione de' premi agli alunni  
delle Scuole Comunali e Governative

DI REGOLO NERICI

Insegnante la lingua estese nel R. Istituto di detta città



Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellul e C.

•

•

---

La grande causa dell'educazione primitiva  
del popolo, quantunque di tarda effica-  
cia, ci dà solo la speranza di forte re-  
denzione.

APOSTI.

Fui mai sempre di avviso esser dovere d'uomo dab-  
bene, ad impresa sia pur lieve chiamato, porre ad esame  
le forze proprie, prima che a quelle si accinga. Ed a me,  
consapevole del limitato saper mio, sarebbe stato mestieri  
ricusare il grazioso invito di tenere in questo giorno di  
solenne inaugurazione al progresso scolastico, acconcio  
discorso. Chè se la pochezza dell'ingegno me ne teneva  
ritroso, nondimeno non faceva in me difetto il vivo desi-  
derio che sempre mi ebbi, di portar pur io una pietra  
al sociale edificio. Di che ponendo in non cale questa im-  
perizia mia nel dire, non senza sentirmi l'anima alitante  
di gioia, il per me non lieve peso ne assunsi. Alla qual

cosa mi fece più ardito e persuaso che essendo voi qui raccolti, quasi direi, ad una festa di famiglia, vi sareste di buona voglia passati di una dicitura forbita. Aggiungete a ciò la benevolenza vostra, o signori, la quale mi era ben arra a sperare compatimento da voi; in quanto che l'amico vostro ben fatto, ed io il sapeva, non avrebbe non apprezzato oltre modo la buona volontà sola, che sento in me viva di dire cose utili per questa eletta gioventù, la quale è pur parte delle speranze di che Italia si allietta. Sì, è per voi, giovanette piante, che rigogliose crescete nel giardino sociale di questa per lunghi secoli travagliata terra, che in quest'aula, ove siede il fiore del paese vostro, e per sapere e per senno, voglio schiudere liberi concetti. E che cosa dirò io mai che meglio si attagli alla solennità di questo giorno? Se mal non mi appongo, è desso sacro al progresso: lasciate dunque che di ciò che ne forma condizione essenziale io v' intrattenga, o signori, intendo dire di quella fondamentale educazione che sola è atta a formare uomini al prosperamento fisico e morale di nascente nazione. Chè per quanto agevol cosa appaia all'occhio non indagatore dell'uomo superficiale, essa offre nulla meno le più grandi, le più penose difficoltà, se bene la si consideri ne' suoi rapporti sociali e domestici. Le quali tutte possono eliminarsi solo colla sana scelta de' mezzi che meglio e più speditamente conducano al fine.

La famiglia, la scuola, la società: ecco i tre perni su cui s'incardina l'educazione de' popoli.

Alla famiglia appartiene l'alto ufficio di predisporre l'animo dell'individuo, in maniera che atto sia a ricevere con pieghevolezza que' benefici alimenti dell'intelletto che devono far di lui un ente utile all'avviamento sociale. Alla scuola di seguitare operosa lo incominciato, non però interrotto lavoro della famiglia, e, mercè sani principii e sane dottrine preparar l'alunno in modo che pei lumi

acquisiti, possa la società ascriverlo nel numero de' suoi operatori. Sulla società ne ricade l'intero peso: chè se cooperar deve in un colla famiglia e la scuola, ed è suo mandato invigilar su questa e su quella, perchè, concordemente operando, l'opera loro non vada fallita, ha pur quello di proseguire l'iniziato perfezionamento dell'individuo, sia rispetto all'ordine fisico, sia rispetto all'ordine intellettuale e morale. Poichè, se, dall'opera loro ben diretta, e armonicamente temperata al conseguimento del fine, innumerevoli sono i vantaggi che possono derivare all'umano consorzio da questi tre operatori dell'incivilimento, non minori però sono i danni quando falsino, o pongano in non cale il mandato loro.

Non men cittadini che figli, noi esordiamo al penoso cammino della vita. Stretti vincoli ci legano dunque alla società. Essa acquista un dritto su noi, noi acquistiamo un dritto su lei; ma a questi sono inerenti doveri reciproci; se questi cessano cessa pur quello.

A guida della nascente famiglia l'Eterno chiamò la donna. Essa, col divenir madre, divenne, e per legge naturale e per legge sociale l'istitutrice dei propri figli. Poichè, se vero è che dalla prima educazione dipenda intieramente l'avvenire dell'uomo, grave è la missione che in un colla maternità, la donna si assume; se sia questa trascurata, o pure falsata, le conseguenze ricadano in parte su lei, perchè non volle, o non seppe per tempo ispirare nelle tenere menti que'sani principii che, una volta radicativi, non si svelgono così di leggeri, da poi che le impressioni più durature son quelle che dall'infanzia si hanno.

Ma come sarà dato alla donna divenuta madre, conoscere l'importanza del proprio officio, se mancherà dell'elemento educativo, che solo è atto a formare figli alla società? Basterà sempre di per sè sola l'educazione religiosa ad infrenar le nascenti passioni, a correggere i di-

fetti della prima età? e, non sarebbe arduo, o signori, dimostrare che quella, tal volta, non sorretta per via dalla intellettuale, è foriera di fanatismo, e che il fanatismo religioso ben di frequente schiude il cammino a quella indifferenza, la quale mena spesso fiate l'uomo a riconoscere i propri doveri; del fanatismo, i cui malefici influssi ebbe per più volte a provare il mondo intiero; il che ci verrebbe fatto di leggeri osservare, se gli andati secoli della storia percorressimo. E io di buon grado il farei, se non me ne dilungasse il soggetto che già impresi a discorrere.

Avvegnachè, se l'educazione religiosa non sempre è sufficiente di per sè sola al saggio allevamento della prole, come potrà mai riescire alla prova una madre che conosca que' germi educativi, che, come seme in ben coltivato campo, valgono a produrre ubertosa messe? Chi la sorreggerà per la scabrosa via? chi gliene traccerà le orme? chi le suggerirà quanto sia nocivo lasciar che s'infiltrino nelle tenere menti pregiudizi, i quali poi finiscono per divenire i fantasmi della tarda età? chi le vie da tenersi, perchè la prole sia un giorno, e per moralità e per senno pregevole? Chi le farà toccar con mano gli utili che derivano all'uomo dalla operosità, se non un'istruzione vuoi pur pratica, vuoi pure elementare?

Ma già parmi ascoltare taluno che, riprovando il mio dire, e quindi l'utilità d'istruzione nella donna, fa di lei un essere cui solo è riserbato l'ufficio della produzione e del naturale allevamento della prole. In fede mia così ragiona chi non sa farsi un giusto criterio di quel predominio che ha la donna sui figli suoi; chi non sa farsi una giusta idea dell'influenza che ha la prima educazione sul cammin della vita. La natura dà i germi, l'arte gli sviluppa a seconda de' bisogni dell'uomo, e gli coordina in maniera che ne emerga il maggiore o minor benessere di lui. Lasciate questi germi si sviluppino di per loro, e

vedrete ad ogni piè sospinto scaturire da quelli un insieme informe di cose. Chè se all'arboscello, perchè non cresca contorto, nè gli sia infesta la mano del passeggero, fa di mestieri l'opera del vigilante agricoltore, al pargoletto è indispensabile la vigilanza di tenera preveggente madre, perchè i germi ch'ei si ebbe da natura, siano fatti capaci un giorno di produrre benèfici frutti.

Ma se dunque il naturale sviluppo non è di per sè bastevole, se ha di mestieri che l'arte vi concorra, se per necessità sono dovute alla donna le prime cure dei parti suoi, ne conseguita la impotenza sua a sobbarcarsi all'alto mandato, di che è chiamata a rispondere e a Dio ed agli uomini, quando prima non abbia intesa la mente alla conoscenza di que'doveri, il non adempimento de'quali, mentre ne addolora l'animo sul sentiero della vita, più fa grave il sepolcro, perchè

Sol chi non lascia eredità di affetti  
Poca gioia ha dell'urna.

Dal testè detto ne emerge quanto sia, non che lodevol cosa, doveroso, che alla donna sia pòrta quell'educazione dello spirito, la quale, mentre varrà non poco a correggere in lei la debil natura, le sarà aiuto a sostenere un giorno il non lieve peso della incipiente famiglia.

E mal mi apporrei se in lei sola io facessi ricadere la grande responsabilità dell'educazione della prole. Dovrà l'uomo ristarsi inoperoso, e ciecamente riposare sull'avvedutezza della zelante compagna? Mai no, o signori! imperocchè se la donna è la guardiana de' propri figli, l'uomo non lo è meno e de' figli e di lei. Dal che non arduo sarebbe il provare quanto maggiore è il carico che grava su lui, poichè se a quella faranno d'uopo doti intellettuali e morali pel buon reggimento della famiglia, a questi non sarà men necessaria una conoscenza esatta de'propri doveri, mercè lo scrupoloso adempimento de'quali, sia fatta capace

•

la prole di camminar dritta a quella meta che è suggello alla grandezza, cui un popolo libero aspira. Quindi ne viene che se è mestieri alla donna l'educazione della mente e del cuore, a più forti ragioni la è necessaria per l'uomo.

Dagli andati tempi, non però a noi lontani, sol doviziosi per fasto, ignoranza, superstizione, e per vizi, noi abbiamo avuto in sorte, ah! dura cosa a dirsi! una mano di padri e di madri, il cui officio sembrò oramai consumato non appena vide il giorno la prole. Da questi niente di bene poteva attendersi l'umano consorzio. Fu d'uopo di nuove istituzioni, che se non raggiungono il fine, colpa non è delle medesime, è sol difetto d'attuazione. E se non vanno errati intieramente coloro che fanno di questo solidali i governanti, la colpa in gran parte ricade su noi, chiamati, o per natura, o per elezione ad istitutori e regolatori delle generazioni crescenti.

È solo officio di savio governo porgere gli argomenti perchè una nazione possa farsi prospera e grande, ad essa poi si appartiene farne comune profitto. A noi dunque sta conoscere i sociali bisogni, studiare i difetti, e quindi correggerli. E come ci verrà dato farlo se solo di mira si prenda l'educazione superficiale della mente e nulla curiamci di quella del cuore? non è questo fabbricar sull'arena? Ma che dirò io mai? mi atteggerò io forse a censore di quanti mi sono compagni nell'arduo arringo del magistero? Cessi il Cielo che io pur lo pensi! Chi di noi è senza peccato, scagli la prima pietra.

Dal già esposto è fatto aperto essere di non lieve importanza per lo individuo la domestica educazione, siccome quella da cui dipende intieramente l'armonico ordinamento sociale. Ma se quella non puossi del tutto sperare al presente da chi siede a capo della famiglia, ne conseguita, che ove manchi l'opera sua, è di mestieri sopperisca la scuola. Giorno verrà che la più parte degli umani, emancipata dalle male passioni, e fatta edotta de'propri doveri

concorrerà unisona a quella meta di perfezionamento , cui la Provvidenza sembra chiamare un popolo libero. In allora la scuola non avrà che a seguitare la incominciata , non però interrotta opera della famiglia , ed il mandato del maestro di gran lunga meno penoso sarà , che oggi non sia. Gli avi nostri fabbricarono per noi , noi dunque fabbrichiamo pei nostri nipoti.

E poichè alla scuola è momentaneamente dovuto il duplice officio , non senza averne innanzi tutto tracciati i doveri , che sono a quello inerenti , mi farò a parlare del come possa , a parer mio , raggiungerne il compimento.

Due sono i termini cui tender deve la scuola : l'utile individuale , e l'utile sociale ; chè là dove sia quello da questo disgiunto , raro incontra non apparisca il più sfrontato egoismo. Amari frutti di tale educazione oggi li vediamo in quegli uomini , cui natura prodigò ingegno e non cuore : i quali , fatta la cosa pubblica vile mercato , l'utile delle plebi al loro prostituiscono , e che , da veri basilischi , l'alto loro avvelenato soffian su quelle. Novelli Protei , la moltiforme lor faccia or ti si atteggia alla compassione , ora al sorriso , ora al sarcasmo : ieri padri della patria , oggi tirannelli impudenti. Peste dell'umana famiglia , pervenendo al potere , della loro stessa abilità abuserebbero in danno del nazionale incremento. Ma io mi avveggo trascendere , e , sol , dando ascolto ad un sentito amor patrio , divergere dal ragionamento mio ; non però tanto che dal testè detto trarre non si possa costruito a provare quanto l'educazione della mente riesca nociva in sè stessa quando non sia coadiuvata da quella del cuore. Fa dunque mestieri che questi due moventi e regolatori delle umane azioni , i quali vicendevolmente si aiutano e guidansi , sieno diretti in maniera che di comune accordo operando , possa derivarne l'util comune. E come fare che la mente ed il cuore si affratellino in guisa che l'una non agisca senza il

consenso dell'altro? Qui volevo scendere, o signori, ma le difficoltà che mi si fanno dinanzi allo sviluppo di tanto argomento, mi vincono quasi, e dal seguitare mi sgomentano. E dovrei io dunque ristarmi muto perchè questa mia insufficienza mel vieta? No, o signori: anzi riprendendo dell'usato ardimento, faronimi a provare come la scuola possa raggiungere il duplice scopo. E poichè dal cuore prender deuno lor mosse le umane azioni, m' intratterrò prima alcun poco sulla educazione di quello; parlerò poi nel miglior modo che io mi sappia, del come, a parer mio, debba la mente educarsi.

Considerando, per lo generale, l'umana natura proclive al male, dovrà la scuola, anzi tutto, accuratamente studiare l' indole degli alunni alle sue cure affidati, e, a mo' del diligente colono che, mentre lavora il suo campo, ne toglie via quanto egli incontra che esser potrebbe d' impaccio al libero sviluppo de' semi che egli intende gettarvi, eliminarne le nascenti prave tendenze. Ma poichè raro accade che le umane inclinazioni sieno tutte riprovevoli, le verrà fatto di conoscere, sol che vi ponga la mente, quali sien le buone, quali le prave, nella cerchia degli alunni suoi. Quindi ne verrà che se in taluno ne scontri una riprovevole, in tale altro troverà la contraria; allora si avvantaggi di questa per combattere quella; ma non però sia fatto in maniera che ne consegua l'umiliazione dell'una parte ed il trionfo dell'altra; allora ne verrebbero le vili gare, e lo spirito d'ordine sarebbe per lo intiero distrutto.

Faccia per tanto ogni sua possa la scuola di conservarlo, questo spirito d'ordine, essendo che esso sia così necessario in qualunque istituzione sociale; il che non le riescirà arduo, se farà suo principale officio di commisurare equamente al merito la retribuzione; la quale così, non solo sarà efficace sull'animo del premiato o punito,

ma nella coscienza di tutti si rifletterà come stimolo o come freno. Ma questo spirito d'ordine che la scuola dovrebbe tener vivo nel recinto suo, come già le vestali il sacro fuoco, viene pur troppo menomato dalla parzialità, dalla indulgenza soverchia, dalla scortesia ne' modi, dalla intolleranza.

E qui mi cadrebbe in acconcio parlare de'danni che derivano alla umana famiglia da questi quattro vermi sociali, se ben voi non vel sapeste, o signori. Dolorose conseguenze di quelli, uoi, malgrado nostro, vedremmo ad ogni incontro, sol che ci facessimo con occhio indagatore ne' domestici lari: qui, ci verrebbe fatto incontrare spento lo scambievole amor fraterno, là, anarchia casalinga, qui, dissolutezza sfrontata, là, l'odio, come dire, accovacciato nel cuore de'figli in verso gli autori de'giorni loro.

Ma già parmi aver detto assai dell'educazione del cuore, ed or mi conviene altra via seguire, la quale, pure sparsa di spine, offre a me, inesperto dicitore, non minori difficoltà a superare, innanzi che ne abbia raggiunta la meta; il che io tenterò fare con celere passo, perchè non venga meno la pazienza e benevolenza vostra.

Uno de'mali che più affliggono la moderna società, è certamente lo spirito d'innovazione che ha invalso. Niente è buono dell'antico, niente è buono se non è nuovo. Il che se è pericoloso in ogni ordine dell'umana convivenza, tanto più lo sarà in quello che deve preparare gli elementi più vitali delle generazioni avvenire. E quindi mal frutto se ne coglieva; perciocchè pure proclamando di volere la diffusione dell' intellettuale cultura, intanto si rendeva questa presso che inaccessibile ai più, con leggi che imponevano studii, per numero e gravità superiori al comune delle giovanili intelligenze. Di che esse ben presto, sgomentate dalle difficoltà che loro si paravan dinanzi, si videro costrette ad accasciarsi, o sivero a chiamarsi paghe di un superficiale e quasi frivolo sapere.

Così la scuola ora si trova nella dura necessità di limitare le giuste esigenze sue, a quel poco che la buona volontà, e l' indefesso studio degli alunni ad essa sol può ripromettere. Dal troppo esigere ne deriverebbero le dolorose conseguenze del disamore alla disciplina, cui intendon la mente; quindi lo scuoramento e la noia. Dunque coll'esiger quel poco che è reso possibile dai tempi, essa avrà la piena coscienza di aver soddisfatto a quanto da lei richiedeva il buon senso. Ma nel limitare le sue giuste esigenze, dovrà forse la scuola seguire una medesima norma per tutti? a me sembra che no. Essendo che non è da supporre che tutti gli alunni alle sue cure affidati, si abbiano avuto egual potenza di mente, corre a quella pur l'obbligo di coordinare l'insegnamento in guisa che tutti possano avvantaggiarsene: il che potrà a sua posta conseguire, solo quando si sarà fatta conscia delle forze intellettuali di loro. Si abbia per fermo che val meglio poco, e certo, che molto ed incerto. Parmi pure della maggiore importanza che la scuola studi da senno come rendere della minor noia possibile l'insegnamento delle differenti parti di che una disciplina qualunque si compone: la troppa prolissità, il troppo intrattenersi su di un argomento reca fastidio, e non raro ottunde la mente.

Il giovanetto, dotato di un' indole ardente, incostante per esuberanza di vita, non abituato alle fatiche della mente, e più che a queste, proclive ai voli di una sbrigliata immaginazione, mal si adatta agli studi severi dell'analisi. Questa, che è il primo stadio dell'insegnamento di ogni disciplina, faccia la scuola percorrere in sulle prime con rapido, ma sicuro passo agli alunni, se vuolsi loro risparmiare gran copia di noia. Ma ciò non toglie che essa non debba fare ogni sua possa per affezionarveli, stante che mal si avviserebbe taluno riescire alla sintesi, là dove di quella mancasse. Il che le verrà fatto raggiungere coll'abituare le menti alla osservazione, alla meditazione, al giusto

ragionamento. Infondere in quelle tenere anime, idee rigorosamente, ed in tutto vere e ben definite, è pure della massima importanza: sì fatte idee, a mio credere, in una mente bene educata, per quanto limitate esse appaiano, presto divengono cento, divengono mille; nulle false ed indeterminate, prestissimo ritornano a zero.

Riepilogando in poche parole quanto io esposi intorno ai doveri della scuola, dirò esser primaria sua cura studiare attentamente le tendenze degli alunni, per quindi incoraggiarle se buone; correggerle, combatterle, se scorrette, se prave, ed ispirare con ugual cura nelle fresche loro menti l'amore verso il vero, temperato però da spirito d'ordine, di sommissione, di docilità nell'aspirarvi, perchè non avvenga che, invaniti dal loro qualunque siasi sapere, nel cuore a loro si annidi, o traspaia sul volto, quel non so che di altero, di affettato e di pedante contegno, che muove al riso, al dispetto. Provvista la mente di sane cognizioni, più commendevoli per la buona scelta che per la copia, potranno con più sicuro percorrere le diverse parti del sapere, il quale quando sia scortato da maschie virtù, non può non riescir caro e profittevole all'umano consorzio.

Col tenervi discorso della famiglia e della scuola, io vi parlai già in parte della società, la quale, presa in complesso; non saprei meglio definire che, quell'universale assembramento di persone che hanno solo di mira il generale interesse. Questo modo di definirla esclude, come è reso chiaro, tutti coloro i quali non hanno in vista che il proprio, o che, menando la vita nell'ozio e nelle orgie, di niuna cosa si curano al mondo. Questi a mio credere non ne sono che la negazione. Presa dunque in totale la società, noi siamo di avviso che i suoi doveri inverso sè stessa, si possono ridurre al proprio miglioramento fisico, intellettuale e morale. Abbiamo veduto come meglio ce ne venne fatto, prendere esso le mosse della

famiglia e dalla scuola. E stante che è nel comune interesse che l'individuo sia fatto capace, per mezzo loro, di bene eseguire nel gran concerto dell'umana famiglia la parte sua, ne conseguita che dovrà far sua possa la società, perchè quelle due sorgenti dell'incivilimento sieno rese atte al conseguimento del fine.

Si disse che poco potevamo attenderci momentaneamente dalla famiglia, e che l'onere quasi tutto oggi grava sulla scuola. Ma come non si dà re senza popolo, così non si dà scuola senza alunni. Dal che dedurremo essere ufficio primario di coloro che stanno a capo della società, procurare con provvide leggi che le famiglie mandino i loro figli alle scuole. Ma leggi tali sarebbero presso che nulle, ove non fossero coadiuvate dall'opera de' cittadini, che ponga l'operaio nella possibilità d'obbedire. Procurare a lui il pane quotidiano, retribuendogli equamente il lavoro, è ufficio di ognuno che si trova in condizione di farlo. Questo vuol dire incoraggiare le industrie; il che mentre solleva dalla miseria l'onesto popolano, che non chiede pane ma lavoro, fa rientrare centuplicato il danaro nelle tasche del contribuente. Di tal guisa, oltre al procacciare onesta esistenza alle famiglie del popolo minuto, avremo pure la non piccola soddisfazione di saperne le scuole rigurgitare di alunni, e a poco a poco vederle estendersi dalla più elementare istruzione fino agli atenei sacri alle industrie, all'amor patrio, ai costumi.

Ma le sole leggi non bastano, a poco monta l'operosità di buoni cittadini, mercè la quale sieno quelle messe nella possibilità di produrre i desiderati frutti. A niente monta vi abbiano scuole di ogni maniera, se non faranno lor possa i governanti che a capo delle medesime seggano persone che, oltre alle capacità intellettuali, abbiano data prova non dubbia di una morale condotta, e di quel tatto che tanto è necessario per chi è chiamato a educare la mente ed il cuore della gioventù; di quel tatto educativo

vo' dire, il quale, mentre tanto giova ad ingentilirne l'animo, le impone quel rispettoso amore che è l'anima della famiglia, della scuola e della società intiera.

Questo gagliardo fattore dell' incivilimento, la società, che circonda l'alunno nella famiglia e nella scuola, che veglia incessantemente su lui, ha pur altro dovere da compiere, perchè l'opera sua non vada dispersa; quello di preservarlo, per quanto le è reso possibile, dalla corruzione, dalla compagnia degli oziosi, de' malvagi; il che le sarà reso men difficile mediante le buone associazioni, ove l'agiato ed il figlio del lavoro trovino, quegli un giornaliero, questi un festivo richiamo a sollevarne lo spirito. E non poco gioveranno a tale scopo le società scieutifiche ed industriali, non meno che le biblioteche e le istituzioni di mutuo soccorso, le quali ultime presiedute da uomini d'integerrima fama, per rispondere largamente, e durevolmente al loro provvido ufficio di assicurare il pane alla vecchiezza e alla sventura, procurino lo incremento delle industrie paesane, e specialmente di quelle, le quali raffrontate ai paesi di oltr'alpi e di oltre mare, mentre lasciano tanto a desiderare, sono pur troppo pietra d'inciampo al ristauramento delle spossate finanze.

Virtù, libertà e progresso sono le vere sorgenti d'onde scaturisce l' incivilimento delle plebi. Libertà senza virtù, progresso senza libertà sono sogni di mente malata. Uno scrittore contemporaneo scriveva essere virtù figlia a libertà; io mi permetterò asserire che libertà in vece è figlia a virtù, essendo che a me pare assurdo che un popolo possa far buon uso dell'una, se prima non abbia educata la mente alla scuola dell'altra. Libertà senza virtù, traducendosi in licenza, segna il cammino all'anarchia dell' idee, al sovvertimento de' costumi e dell'ordine pubblico. Libertà sorretta da virtù segna la via a progresso; quindi libertà e progresso, questi, che quasi direi, parti gemelli della mente di Dio, par che si comunichino scambievolmente

la vita, perchè l'uno non può star senza l'altro, perchè il deperimento di quella segna il deperimento di questo.

Le colte nazioni si dissero emancipate, solo quando libertà e progresso percorsero con egual passo il cammino che mena dritto all'incivilimento. Ma prima, per raggiungere la desiderata meta, fu forza che le differenti classi, abbandonate le vili gare, si aggruppessero in una, e a mo' di una sola famiglia, se sottrarre si vollero alla pressione di quell'antico servilismo che le menti abrutiva ed il cuore. Epoca di nefasta memoria, quando ogni rapporto immediato, sembrando rotto fra la creatura ed il Creatore, s'impediva all'umano spirito, aggiogato alla jattanza de' governanti, per fino aspirare all'emancipazione del vero. Dolorosi tempi, in verità, furono essi per quelle; tempi che la storia non potè registrar senza piangere.

Noi ci dicemmo emancipati allora quando rincacciato lo straniero al di là delle alpi, potemmo esclamare: - Questa è la terra degli avi nostri, questa è patria nostra. - Ma oh! quanto mal ci apponevamo! Chè la vera libertà di un popolo è là solo ove la virtù, non l'utopia, s'insedia sovrana; là solo ove al comune vantaggio conviene che curvin la fronte le umane passioni. Fino a che lo spirito di parte ci tenga divisi, e la discordia inalberi l'insanguinato stendardo sui baluardi de' padri nostri, vane saranno le speranze di veder questa giovane Italia redenta dal più pesante de'servaggi, il vizio, rispettata, fiorente. È l'unione che forma la forza, e quando quella non avvi, le società, e piccole e grandi, vedi a poco a poco indebolire, crollare, cadere, e ad una sperata grandezza subentrar la vergogna, il prostramento fisico e morale. E come potrà mai un popolo acquistarla questa unione, se gli elementi che lo compongono non fanno lor possa di conoscere qual parte loro impose natura? e se conosciuto, non fanno ogni opera per soddisfarvi? Se in luogo di mirar dritto a quella meta, cui non vi ha dub-

bio ognuno è chiamato, invaso da mania di tutto e tutti censurare, noi più ci preoccupiamo delle altrui attribuzioni che delle proprie? E come raggiunger la meta nostra, o signori, se ognuno di noi si curi più del fuscello che sta nell'occhio del compagno, che della trave che sta nel suo? Se ognuno di noi, fuorviando dal vero, s'insedia a riformatore del simil suo, senza curarsi affatto di riformar sè stesso? cosicchè si atteggi a modello de' cittadini, e come un Marcello si vanti essere ogni villano che parteggiando viene?

Criticar gli effetti senza prima conoscere le vere cause, a me sembra illogico, o signori; questo mal vezzo è pur troppo una delle piaghe che più ne cruccia; perchè col tenerci viepiù divisi, mentre non fa che ritardare l'emancipazione nostra, ci fa porre in non cale i doveri più sacri di cittadino; così ne snerva, ne scuora per via, ne intiepidisce, ne agghiaccia sul sentiero che alla civiltà conduce. Questa peste sociale pare sempre più dilatarsi: imperocchè se per tempo non le porremo un riparo, essa minaccia condurci nel caos delle idee, e, come verme la pianta, farci languire, cadere; ed una volta caduti, voi ben vel sapete, o signori, qual sorte sovrasti ai figli nostri, mentre noi non andremo scevri dalla maledizione de' posteri.

Ma oh! qual mal esempio si è mai questo che noi diamo alle nuove generazioni, le quali, da noi ben guidate, incoraggiate, dovrebbero compiere i destini d'Italia nostra. Io non voglio esser Cassandra; essa prediceva che se il famoso cavallo fosse riposto nella ròcca di Troia, questa sarebbe caduta. Io dirò, invece di predire, che se noi non ismettiamo dall'accrescere questo mal essere morale, di che sono gli effetti, le smodate censure che si vanno blaterando per ozio, il più delle volte per leggerezza, e per darsi quel tuono di persona importante, rese di pubblica ragione, uu torbido avvenire grava su noi.

Ma no: noi non faremo mal prova di noi, poichè, fatto senno, ci daremo, come un sol uomo, a maggior-

mente consolidare quest'edifizio sociale, che tanto sangue costò prima di gettarne le fondamenta! E questo, mentre sarà di arra alle giovani età per proseguire operose lo incominciato lavoro, farà sì che noi viviamo vita imperitura nella memoria de' più tardi nipoti, e che questa libera Italia sia fatta degna per le cittadine virtù de' figli suoi, di risieder regina de' popoli. Il che potremo solo sperare allora quando e scuola e famiglia e società saranno maestre del vero incivilimento alle plebi, e queste saranno fatte persuase che le libere istituzioni non iscortate da maschie cittadine virtù, segnarono mai sempre il cammino all'anarchia, questo antemurale del dispotismo, cui sovente tien dietro l'abbrutimento dell'umana famiglia, il servilismo.



